

MARIA PIA ALBERZONI

Il monastero di S. Ambrogio e i movimenti religiosi del XIII secolo

Considerare il monastero di S. Ambrogio nei suoi rapporti con i movimenti religiosi presenti a Milano nel XIII secolo non è impresa facile sia per difficoltà insite nella documentazione giunta fino a noi, dovute al carattere precipuamente economico ed amministrativo della stessa, sia per la scarsità di studi sulla presenza di nuove esperienze religiose laicali e regolari, diffuse con particolare ricchezza in area padana nei primi anni del secolo¹.

La storia del complesso santambrosiano, in particolare la canonica, ha goduto finora l'attenzione degli studiosi — per il XII secolo, il periodo più vicino a quello preso in esame in questo studio, soprattutto Zerbi e l'Ambrosioni —, mentre, per il periodo seguente, mancano studi sulla vita interna di entrambi gli enti ecclesiastici facenti capo alla basilica di S. Ambrogio².

¹ La documentazione milanese del XIII secolo deve ancora essere oggetto di indagini sistematiche e, soprattutto, è carente l'edizione di testi; per la pubblicazione di ampi registri, si segnala M.F. BARONI, *Le pergamene del sec. XIII del monastero di S. Radegonda di Milano*, «Acme», 21 (1968), pp. 145-180, mentre la collana Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII ha finora al suo attivo la pubblicazione dei documenti del XII secolo conservati presso l'ASM nei fondi di S. Maria di Aurora, di S. Margherita e di S. Tommaso in Terra Amara. È inoltre notevole il contributo offerto dai volumi *ACM, ACM XIII*, e *ACM XVII, XVI*. Anche la storia delle espressioni religiose, fiorite con particolare intensità durante il XIII secolo, non è mai stata oggetto di studi di una certa ampiezza per l'area milanese: sono ancora validi, perciò, e di notevole utilità sia il ponderoso lavoro di G. TRANOSCHI, *Vetera Humilitatorum monumenta*, I-III, Mediolani 1766-1768, riguardante per altro l'intera realtà dell'ordine degli Umiliati indubbiamente fiorito soprattutto in area padana, che quello di L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII sulla scorta di documenti inediti*, Milano 1911 (ora Roma 1970). Di altri studi su taluni aspetti della storia religiosa ambrosiana del Duecento verrà data indicazione nel corso del lavoro.

² Per restare nell'ambito della storia delle fondazioni monastiche, ricorderò qui solo, di P. ZANONI, *I monasteri cittadini di Lombardia, in Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. V-VII). Relazioni e comunicazioni presentate al XXV Congresso storico subalpino, in Convegno di storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964)*, Torino 1966, pp. 285-314. Importante è il saggio a carattere storiografico

completata
e finita
nel principio del sec. XVII.
672
to numero conservato, oltre questo
portante alla Bibl. di Milano
ambrosiana.

A. 80

nto per la Bibl. Ambrosiana
1875, per mezzo. G. B.

Carlo...
Bianchini

Tav. 2. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, L. A. 80 sussidi, f. 1r. Numeri di catalogo e note di P. Mazzucchelli. 2. Troiti 144, f. 1r. Nota di possesso di G.B. Bianchini.

Ad eccezione, infatti, del noto contributo del Romeo riguardante le vicende della signoria del monastero ad Origgio, non vi sono studi volti a meglio conoscere la storia del cenobio durante il XIII secolo, non solo dal punto di vista patrimoniale: molto si attende, dunque, dai lavori di questo convegno per la conoscenza di una istituzione religiosa tanto importante nella vita milanese di quel periodo, tuttora in gran parte poco nota³.

Inoltre, sia la componente laicale del cosiddetto movimento religioso, sia le nuove esperienze di vita comunitaria ispirate al modello evangelico sorte in ambito ecclesiale nei primi decenni del Duecento, in tempi recenti sono state oggetto di attenzione da parte di numerosi studiosi, soprattutto per diverse località dell'Italia centrale e per il Veneto; ma non esistono fino ad ora studi sistematici per l'area lombarda, per altro assai ricca di tali espressioni, e, di conseguenza, poco è dato sapere circa queste presenze nel territorio di influenza più propriamente milanese⁴.

di A. AMBROSIONI, *Per una storia del monastero di S. Ambrogio*, RSCA, 9 (1980) (Archivio ambrosiano, 40), pp. 291-317 (v. anche la *Recensione* di G. ANDRIENNA al volume di RSCA 1980 in RSCA, 10 (1981) (Archivio ambrosiano, 42), pp. 377-384], indispensabile per accostare le vicende storiche del monastero fino alla soppressione. Va infine segnalata un'altra pubblicazione nell'ambito delle celebrazioni del xv centenario della nascita di san Benedetto: *Monasteri benedettini in Lombardia*, a cura di G. PICASSO, Milano 1980 (v. alle pp. 25-37 il contributo di A. AMBROSIONI, *S. Ambrogio di Milano*).

3 Il saggio di R. ROMEO, *La signoria dell'abate di Sant'Ambrogio sul comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, «Rivista storica italiana», 69 (1957), pp. 340-377 e 473-507, è tuttora importante per la conoscenza della situazione patrimoniale del monastero e dell'autorità goduta in campo amministrativo dagli abati santambrosiani durante il Duecento; v., sull'importanza di tale lavoro nel quadro della storiografia sulla vita milanese di quel periodo, le osservazioni di C. VIOLANTE, *Introduzione*, in *ACM VIII*, i, pp. XI-XII, nonché il significativo cenno di ANDRIENNA, alla p. 383 della *Recensione* citata nella nota precedente; la storia del cenobio santambrosiano fu, infatti, «la storia, non solo di Milano, ma della antica Lombardia e dei suoi uomini». Un efficace e puntuale quadro dei contributi relativi alla storia delle istituzioni monastiche a Milano e in Lombardia durante il medioevo, è offerto da P. ZERENI nell'*Introduzione* del Convegno, in questo volume.

4 Un'interessante testimonianza coeva della ricchezza di fermenti spirituali agli inizi del XII secolo a Milano, è quella, ormai più che nota, di Giacomo da Vitry: v. *Lettres de Jacques de Vitry (1160/1170-1240) évêque de Saint-Jean-d'Acre. Edition critique*, par R.-B. C. HUYSSENS, Leiden 1969, pp. 71-78 (si veda ora anche la traduzione italiana in *Fonti Francescane*, Assisi 1977, pp. 1905-1906, con l'utile introduzione di L. Pellegrini). Il rinnovamento religioso della vita laicale del XII secolo è stato recentemente considerato, soprattutto in relazione all'opera dei maggiori ordini mendicanti, per primo da G. G. MEKESSEMAN nel *Dossier de l'Ordre de la Penitence au XIII^e siècle*, Fribourg (Suisse) 1961 (Spicilegium Friburgense, 7), e in *Ordo Fratemitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G. P. PACINI, in, Roma 1977 (Italia Sacra, 24-26). Ancora l'ordine della penitenza, studiato però nell'ottica dei suoi rapporti con i Francescani, è stato oggetto di numerosi convegni e studi: v., in proposito, le utili

All'inizio del nostro secolo si ebbe un primo fondamentale apporto alla conoscenza delle vicende di taluni enti o aggregazioni ecclesiali presenti nel capoluogo lombardo nel XIII secolo - basti qui ricordare solo il lavoro dello Zanoni e i pregevoli contributi del Biscaro -, ma è ora opportuno cominciare a lavorare sulla base delle nuove conoscenze acquisite in questo settore, nonché a proseguire nella paziente indagine dei dati forniti dall'inedito⁵.

Il monastero nel XIII secolo

Per una migliore comprensione degli interessi che spinsero il monastero di S. Ambrogio ad entrare in rapporto con talune espressioni peculiari del rinnovamento religioso a partire dagli inizi del Duecento, ritengo utile qualche accenno, almeno nei tratti più significativi, alle vicende interne della vita del cenobio durante tutto il secolo⁶.

Questo periodo, nonostante possa essere considerato in modo so-

rassegne di L. OLIVATI, *Per una rassegna bibliografica sulle confraternite medioevali*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 9 (1980), pp. 75-105 e di G. CASAGRANDE, *Il movimento penitenziale nel Medio Evo*, «Benedictina», 27 (1980), pp. 695-709, e *Il movimento penitenziale nei secoli del basso medioevo. Note su alcuni recenti contributi*, «Benedictina», 30 (1983), pp. 217-233. Vanno infine ricordati gli Atti del XIII Convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medioevale, svoltosi a Todi dal 17 al 20 ottobre 1982 sul tema *I Frati Minori e il Terzo Ordine. Problemi e discussioni storiografiche*, Todi 1985. Un primo apporto in vista di una ricostruzione organica della presenza francescana in Lombardia è stato offerto dal volume, curato dalla Regione Lombardia in occasione del Centenario francescano, *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia ed arte*, Cinisello B. (Milano) 1983 (v. soprattutto i contributi di L. PELLEGRINI e R. PERELLI CIPRO, nonché di W. BOGNI, di O. MALTAGLIATI, di R. MAMBRETTI e di chi scrive a proposito della diocesi ambrosiana, e quello di E. CALLIEROTTI su Bergamo).

5 Un essenziale e fondamentale quadro circa la situazione della storiografia su Milano in questo periodo, è offerto dal Violante nell'*Introduzione* ricordata alla nota 3; l'opera di G. Biscaro è utile soprattutto per una prima ricostruzione di alcuni episodi della vita del cenobio durante il XII secolo: segnato qui solo - gli altri significativi contributi di questo infaticabile studioso verranno via via indicati nel corso dell'esposizione - *Note*, II, pp. 47-94.

6 La documentazione santambrosiana, decisamente copiosa fino alla morte dell'abate Guglielmo Cutia (1267), si dimostra, al tempo stesso, avirva di attestazioni circa i legami tra l'ente monastico e le espressioni della religiosità caratteristiche del «movimento religioso», quest'ultimo ben delineato da H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e nel XIII secolo e sui presupposti storici della mistica tedesca*, tr. it. di M. AUSSERHOFFER - L. NICOLETTI SANTINI, Bologna 1980 (nuova ed. sulla 1^a ed. tedesca: Darmstadt 1961). Il carattere degli atti notarili del fondo del monastero di S. Ambrogio è pressoché esclusivamente economico, sono scarsissimi i legati e i testamenti, dai quali, normalmente, è più facile evincere dati sugli orientamenti spirituali. Il quadro degli avvenimenti del XII secolo verrà proposto sulla scorta delle notizie offerte dall'ancora utile opera del Giulini (Giulini, IV), della documentazione edi-

stanzialmente positivo per quanto concerne il consolidamento e l'incremento patrimoniale, risulta contrassegnato da frequenti e prolungate crisi, soprattutto legate agli orientamenti manifestati dai vari abati e alle difficoltà insorte in occasione della loro elezione⁷; non bisogna sottovalutare, inoltre, i motivi di discordia con il vicino capitolo, che sembrano riemergere con notevole intensità, in particolare all'inizio, negli anni centrali e alla fine del Duecento, anche se, contrariamente a quanto si era verificato nel secolo precedente, sempre più entro un orizzonte limitato al mondo cittadino⁸.

7 In taluni documenti *ACM*, *ACM XIII*, I e *ACM XIII*, II/1, degli studi del Biscaro che saranno di volta in volta ricordati, nonché dei dati offerti da talune fonti inedite, conservate nel fondo del monastero di S. Ambrogio in ASM, AD, P.

8 La storiografia relativa alle tendenze della vita monastica durante il XII secolo non annovera numerosi contributi; limitatamente alla regione lombarda, ricordo qui solo il saggio di V. CATTANA, *Il manichismo benedettino nella diocesi di Milano dalla fine del Medioevo all'età dei Borromei*, RSCA, 9 (1980) (Archivio ambrosiano, 40), pp. 82-137, oltre al già citato *Monasteri benedettini in Lombardia*. Recenti studi, invece, riguardano la coeva situazione economico-patrimoniale di antiche fondazioni monastiche cittadine e delle abbazie cisterciensi, sorte nel XII secolo nel territorio milanese, Morimondo e Chiaravalle: E. OCCURNI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982 (Studi e testi di storia medioevale, 1), Edv., *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere (secolo XII - inizi XIII)*, NRS, 67 (1983), pp. 527-554; Edv., *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, «Studi Storici», 26 (1985), pp. 315-336; L. CHIAPPÀ MAURÌ, *La costruzione del paesaggio padano: i cisterciensi e la grangia di Valera*, «Studi Storici», 26 (1985), pp. 263-313; indicazioni complessive sulle scelte economico-culturali dei cisterciensi nella regione padana, sono in R. COMA, *I cisterciensi fra città e campagna nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, «Studi Storici», 26 (1985), pp. 237-261. Relativamente ai possedimenti del cenobio santambrosiano ad Origgio, il Romeo segnala un «enorme accrescimento delle proprietà, verificatosi in poco più di tre quarti di secolo» (*La signoria dell'abate*, soprattutto pp. 485-486).

8 Un'effluenza e acuta analisi del conflitto tra monaci e canonici esplosa con rinnovata violenza sullo scorcio del XII secolo e nei primi anni del XIII è in A. AMUKOSIONI, *Contravvenire tra il monastero e la canonica di S. Ambrogio alla fine del secolo XII*, RIL, 105 (1971), pp. 643-680; v., inoltre, l'attenta disamina di M. POGGIANI, *Il dissidio fra nobili e popolari a Milano. La controversia del 1203 fra l'arcidiacono e il primicerio maggiore*, RSCA, 10 (1981) (Archivio ambrosiano, 42), pp. 5-111; l'autore, alle pp. 19-20, sottolinea l'opportunità di considerare le questioni tra monaci e canonici santambrosiani nel quadro dei contrasti tra clero ordinario e decumano. Oltre alle controversie del 1200-1201, studiate dall'Ambrosioni nel saggio sopra ricordato, il Biscaro dà notizia di altri scontri verificatisi tra i due capitoli durante il XII secolo: tra il 1250 e il 1254 scoppio di nuovo la questione intorno all'apertura dell'altare d'oro della basilica durante le celebrazioni liturgiche dei monaci e al diritto delle refezioni - un conflitto «del quale nessuna notizia fu data dagli scrittori santambrosiani», iscrive il Biscaro - e la causa venne commessa da Innocenzo IV, nel gennaio del 1250; all'abate di S. Simpliciano, Tuzzone di Mandello; ovviamente i canonici ricusarono tale giudice e la causa venne riproposta all'arcivescovo Leone da Perego, il quale emanò la sentenza, riguardante

Allo stato attuale degli studi non è possibile conoscere quale fu il coinvolgimento di vari membri del cenobio nelle irraggiate vicende che seguono la vita cittadina di questi anni, anche se non è difficile formulare ipotesi sulla base semplicemente del cognome dei monaci, qualora venga ricordato nelle fonti; si tratta però di probabilità che possono trovare convincente avallo solo da ulteriori ricerche di carattere prosopografico, volte a definire oltre ai gradi di parentela anche i diversi orientamenti all'interno di una medesima famiglia e dei diversi rami di essa. In ogni caso è indubbio che la situazione politica milanese influì non poco sulla vita del cenobio, dal momento che a S. Ambrogio si trovavano religiosi provenienti da note famiglie milanesi, talune delle quali stavano ormai attraversando un momento di crisi patrimoniale e, di conseguenza, intendevano risolvere le proprie sorti in ambito cittadino esercitando un certo controllo sugli enti ecclesiastici più prestigiosi, in grado di fornire una solida base alla loro affermazione⁹.

In quest'ottica, infatti, potremmo spiegarci la sostituzione dell'abate Ardengo Visconti con Guglielmo Cotta, eletto nel 1235 e a capo della comunità monastica fino al 1267, il quale, per altro, promosse con particolare intensità la riorganizzazione e il consolidamento dei beni del monastero¹⁰.

anche le spese necessarie per il restauro dell'ambone, nel settembre 1254 (Biscaro, *Note*, II, pp. 57, 66 e 70). Ancora il Biscaro ricorda una sentenza proferta da un giurisperito nel 1260, nell'ambito di una delle controversie tra i due capitoli (*Note*, II, p. 58). Nel 1282 la discussione verteva su quale dei due colleghi avrebbe dovuto accollarsi il rifacimento degli stalli del coro, ma in tale circostanza l'accordo fu raggiunto addebitando la spesa al soprastante della basilica (*Note*, II, p. 58). Ben presto, però, la situazione si fece di nuovo tesa tra i due enti: il 1 maggio 1292 un collegio di arbitri designati stabilì le modalità di costruzione di una grata ferrea da porsi a difesa del celeberrimo altare d'oro (v. la querela sporta dai monaci all'arcivescovo, ancora nel 1254, per la «corruzione sive devastatio que est in altare S. Ambrosii» in *Note*, II, p. 70); i monaci non accettarono di buon grado le decisioni e, anzi, cercarono di ostacolare in tutti i modi questa costruzione. Forse per tale opposizione ad essi non fu concessa la chiave della grata e, quindi, la possibilità di aprire l'altare durante le loro celebrazioni liturgiche (*Note*, II, pp. 71-72). La questione, ovviamente, non terminò qui e nel 1332 ci fu un tentativo di intromissione con una chiave falsa da parte del priore del monastero, che venne, però, colto in fallo (*Note*, II, p. 74).

⁹ È quanto suggerisce la Occhipinti sulla base delle vicende relative al Monastero Maggiore (*Il contratto*, pp. 147-150); in proposito, v. anche il contributo di G. Solbi Rondonini in questo volume. È necessaria, comunque, un'analisi che vada oltre la correlazione di un identico cognome in quanto, come ha indicato L. FASOLA nell'ampio lavoro *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I. Per la storia dei rapporti dell'imperatore con le forze sociali e politiche della Lombardia*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 116-218 (dedicato soprattutto al XII secolo, ma ricco di validi spunti anche per i periodi successivi), spesso è dato trovare orientamenti contrastanti all'interno di un medesimo gruppo familiare. Indubbiamente il *Catálogo degli Abati di Sant'Ambrogio fino all'anno 1311*, proposto da Giuliani, VII, pp. 342-344, necessita di un'attenta revisione per il XIII secolo; ri-

Ed è proprio durante il governo del Cotta che si acuirono i contrasti e le difficoltà, soprattutto in campo ecclesiastico: nel 1250 Guglielmo venne deposto dal legato apostolico Ottaviano degli Ubaldini, il quale, inoltre, nominò abate di S. Ambrogio Tebaldo, monaco di S. Sempliciano¹¹; l'atteggiamento conciliante del pontefice che si affrettò a reintegrare Guglielmo nella sua carica sembra suggerire la natura politica dei dissidi¹².

11 Sullo studio di M. T. XELIARU, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel medioevo*, in questo volume; ancora maggior luce si attende sulle circostanze che portarono alla sostituzione, alla massima carica del cenobio, di un membro della famiglia Visconti, Ardengo, ritiratosi nella cella del monastero sant'ambrosiano di S. Sepolcro a Ternate (v., in proposito, sempre in questo volume, la comunicazione di A. LUCIONI, *La cella di S. Sepolcro di Ternate e il monastero di S. Ambrogio*); taluni interventi di Guglielmo Cotta, inoltre, sembrano suggerire un orientamento avverso alla parte nobiliare milanese: su questo abate, oltre agli utili cenni di Occantini, *Il contado milanese*, p. 148, v. la comunicazione, anch'essa in questo volume, di R. MAMBRETTI, *Il monastero di S. Ambrogio nel XIII secolo: Guglielmo Cotta abate (1235-1267)*.

12 Sull'episodio della deposizione di Guglielmo ad opera del cardinale legato Ottaviano, v. G. LEVI, *Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini secondo il suo carteggio ed altri documenti*, «Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria», 14 (1891), pp. 231-303 (va però segnalato che il Levi attribuisce il nome di Gregorio, invece che quello esatto di Guglielmo, all'abate di S. Ambrogio); qualche cenno su tali circostanze, inoltre, è in ZANONI, *Gli Ubaldini*, p. 211, e in G. BISCARO, *Gli estinti del Comune di Milano nel secolo XII*, ASL, 55 (1928), pp. 343-495; il Biscaro, alle pp. 422-423, inserisce la controversia tra l'abate sant'ambrosiano e il legato nel più vasto quadro della situazione politica milanese di quegli anni; è necessario però precisare che Innocenzo IV fu a Milano nell'estate del 1251 e non del 1250, come il Biscaro ritiene (v. SAVIO, *Milano*, pp. 601-602). Un valido apporto per la conoscenza dell'opera di Ottaviano durante gli anni in cui fu legato apostolico è offerto dall'opera *Registri dei cardinali Ugolino d'Osiza e Ottaviano degli Ubaldini*, a cura di G. LEVI, Roma 1890 (Istituto Storico Italiano. Fonti per la storia d'Italia, 8), dove, a p. 160, si trova un accenno alle vicende del 1250. I documenti relativi alla deposizione di Guglielmo Cotta sono in ASM, AD, P, cart. 341, n. 3, 4, 5, 6: si tratta, rispettivamente, della supplica rivolta al papa dagli abati milanesi in favore del deposto Guglielmo (il doc. è pubblicato da G. LEVI, *Il Cardinale*, pp. 277-278, con la data del 1250); della bolla «Devotorum petitionibus» con la quale Innocenzo IV il 11 giugno 1252 reintegrava il Cotta nella carica abbaziale e revocava l'incurioso affidato da Ottaviano degli Ubaldini al monaco Tebaldo, informando, con un altro atto datato il medesimo giorno, gli abati di S. Vittore, di S. Dionigi e il cimiliarca della Chiesa milanese circa le decisioni apostoliche; ancora il giorno seguente lo stesso Innocenzo raccomandava a Lanterio Scaccabarozzi, preposito di S. Nazaro in Brolo, la soluzione della vertenza tra il monastero di S. Ambrogio e il monastero di S. Sempliciano e decretava che il monaco Tebaldo dovesse ricevere, come risarcimento, 200 libbre imperiali dai monaci sant'ambrosiani (anche questi ultimi due atti sono editi in G. LEVI, *Il Cardinale*, pp. 278-280).

12 Per la situazione degli enti ecclesiastici nella vita politica e sociale di Milano attorno alla metà del XIII secolo sono utili le indicazioni offerte da BISCARO, *Gli estinti*, pp. 420-422; il Biscaro insiste opportunamente sulla funzione equilibratrice svolta dal legato apostolico Gregorio da Montelongo nei confronti sia delle istituzioni comunali, sia dell'arcivescovo Lepone, e a tale proposito non bisogna dimenticare che in un documento del 1241 Gregorio è indicato come «rector comunis Mediolani» (ACM VIII, p. 561). J. KOENIG, *Il papato nell'Italia del Nord nel XIII secolo*, tr. it. di G. FRANZONI,

Guglielmo Cotta, inoltre, si scontrò, nel 1256, anche con l'arcivescovo di Milano, il francescano Leone da Perego, che voleva imporre alla comunità sant'ambrosiana l'incostituimento di «*terciari*» (i terziari designati; probabilmente la questione non ebbe seguito per l'esilio del presule e la sua morte avvenuta a Legnano nell'ottobre dell'anno seguente)¹³.

Alla morte del Cotta, per quasi otto anni non fu possibile trovare un accordo per l'elezione del nuovo abate e, finalmente, nel 1275, ricopriva questa carica Anselmo Garzatore, un religioso presente nel monastero almeno dal 1237¹⁴. In realtà, dalla causa, sottoposta per disposizione pontificia nel 1268 al giudizio di «Jacobus», cardinale del titolo

Bologna 1986, non sembra aver compreso le caratteristiche di questa legazia e sostanzialmente sottovaluta l'opera dell'inviato papale, limitandosi a definirlo «il Pietro Martire della situazione, incaricato di mantenere Milano nel solco dell'ortodossia politica» (p. 281). Dopo il trasferimento di Gregorio alla sede metropolitana di Aquileia nel 1251, il nuovo legato pontificio, Ottaviano, non fu in grado di proseguire in tale direzione: da qui sarebbe derivato lo scoppio dei contrasti tra la fazione nobiliare, che ben presto trovò valido appoggio nel presule ambrosiano, e i popolari. Sulla vita milanese di questo periodo, oltre a G. FRANZONI, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *St. Mil.*, IV, 1954, pp. 113-367, si veda, seppur con molte riserve per il carattere piuttosto superficiale dell'esposizione, KOENIG, *Il papato*, pp. 95-141 e 270-287. Di qualche utilità sono anche gli studi di G. MARCIETTI LONGHI, *Gregorio de Monte Longo legato apostolico in Lombardia (1238-1251)*, Roma 1965; Id., *Gregorio de Monte Longo, primo patriarca italiano di Aquileia (1251-1269)*, Roma 1965, e *Registro degli atti e lettere di Gregorio de Monte Longo (1233-1269)*, a cura di G. MARCIETTI LONGHI, Roma 1965; v., inoltre, gli studi su Ottaviano degli Ubaldini ricordati sopra alla nota 11. Gli avvenimenti, documentati a partire dal 7 dicembre 1255 (ASM, AD, P, cart. 343, n. 28; v. anche SAVIO, *Milano*, p. 608) fino al marzo del 1266, sono indubbiamente un utile spunto per conoscere e rapportarli tra un ripresentante dell'ordine dei minori, l'arcivescovo Leone, e il monastero sant'ambrosiano; ma, come si è detto in precedenza, non è possibile sottovalutare la valenza politica del tentativo del presule nei confronti del potente cenobio; in proposito rimando alle osservazioni di Mambretti, in questo stesso volume. Interessanti indizi vengono, poi, dalle ipotesi circa l'ostruzionismo messo in atto da Gregorio da Montelongo nei confronti di ciferi, non dimostrando una provata fede guelfa, volesse accedere alla vita ecclesiastica; il suggerimento è in M. MORGANTI, *Filippo da Pistoria, arcivescovo di Ravenna*, Ascoli Piceno 1959, p. 88, che rinviava a J.F. BOUMER, *Regesta Imperii*, v: *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp Otto IV, Friedrich II, Heinrich VII*, Conrad IV, *Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard*, 1198-1272, Innsbruck 1894, n. 14370 c.; il riferimento bibliografico, però, non sembra appropriato. Tale atteggiamento del legato apostolico dovette avere come conseguenza un notevole calo di presenze, soprattutto in taluni enti ecclesiastici di una certa importanza; queste circostanze potrebbero spiegare l'iniziativa dell'arcivescovo di Milano volta a favorire una più numerosa comunità presso il cenobio sant'ambrosiano negli anni immediatamente seguenti al 1251, anno della nomina di Gregorio a patriarca di Aquileia, ma, al tempo stesso, non bisogna sottovalutare la svolta «filonobiliare» dell'arcivescovo conseguente al trasferimento di Gregorio ad Aquileia: i nuovi orientamenti di Leone da Perego potrebbero forse spiegare gli attriti con il Cotta. ASM, AD, P, cart. 316, n. 41 (1327 febbraio 16), v., inoltre, il saggio di Mauro Tagliabue in questo volume.

di S. Maria in Cosmedin, è possibile sapere che subito dopo la morte di Guglielmo c'era già stato un tentativo di eleggere Anselmo come abate, ma non era stato possibile convalidare l'atto per la defezione volontaria di un gruppo di monaci¹⁵.

Gli anni in cui il monastero fu privo di abate, i più duri nella lotta tra la fazione popolare e quella nobiliare, terminata con la vittoria di quest'ultima a Desio nel gennaio del 1277 e, quindi, con l'ingresso in città dell'arcivescovo Ottone, si caratterizzano soprattutto per una grave crisi nella gestione del patrimonio: in tali circostanze l'arcivescovo di Ravenna, Filippo, allora legato pontificio, tentò di imporre, ancora nel 1268, un amministratore «in temporalibus» ed «in spiritualibus» estraneo al monastero nella persona di Andrea della Torre, monaco di S. Dionigi¹⁶. L'opposizione dei monaci fu particolarmente vivace, ma il legato non desistette e tramite l'esecutore inflessibile dei suoi ordini, il canonico monzese «Lanfrancus de Maxate», designò allora, per gestire gli affari economici del monastero santambrosiano, «frater Moreschus», un converso dell'ospedale del Brolo¹⁷.

¹⁵ Alcuni particolari riguardanti gli avvenimenti subito seguiti alla morte di Guglielmo, nell'ottobre 1267, ci sono noti grazie alle deposizioni di Uberto Colla e alle risposcite di Tebaldo Stampai, entrambi monaci santambrosiani, durante la discussione della causa, istruita per ordine del pontefice (ASM, AD, P, cart. 341, n° 12) ad opera del cardinale «Iacobus» del titolo di S. Maria in Cosmedin - il futuro papa Onorio IV (C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Monasterii 19132, pp. 10 e 51) - dopo l'agosto del 1268 (ASM, AD, P, cart. 341, n° 14) e a noi giunti in un atto del novembre 1268 (ASM, AD, P, cart. 341, n° 13); su tale episodio, qualche cenno è in Biscaro, *Gli estinti*, p. 445.

¹⁶ La condotta seguita da Filippo di Ravenna in queste circostanze, con molta probabilità è legata alla situazione politica milanese e dell'Italia: in tale ottica va forse vista la nomina di Andrea della Torre, monaco di S. Dionigi, un monastero milanese dove, almeno dal 1259, era monaco un altro membro della famiglia della Torre, Moresco (v. Biscaro, *Gli estinti*, pp. 437-438), come «amministratore» sia per gli interessi temporali che per quelli spirituali, come pure non va sottovalutata la presenza come esecutore, presunto o reale, delle volontà del legato apostolico Filippo di Ravenna, di un canonico della Chiesa di Monza, dove era stato a lungo arciprete Raimondo della Torre, il candidato della parte al potere a Milano in opposizione ad Ottone Visconti, e sulle vicende anteriori al 1277, anno del suo ingresso in Milano, v. E. CATTANEO, *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*, in *CISM*, I, pp. 129-165, ora in *La Chiesa di Ambrogio. Studi di storia e di liturgia*, Milano 1984 (PUCSC. Scienze storiche, 34), pp. 77-113.

Per quanto riguarda Filippo di Ravenna, mi limito a rimandare, oltre che al già citato lavoro di MORGANTE, *Filippo da Pistoia*, ad EUMILIA, *Hierarchia*, p. 415.

¹⁷ Allo stato attuale degli studi non è possibile meglio identificare «frater Moreschus» (mi è stato possibile rintracciare un converso dell'ospedale del Brolo con questo nome tra i testimoni ad un atto notarile riguardante il medesimo ente assistenziale del 1276 ottobre 18, in ASM, AD, P, cart. 471); sull'ospedale del Brolo rimando qui solo a P. PICCINI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte con notizie documentarie su le origini e su lo sviluppo nella organizzazione spedalicca milanese dall'Evo Medio ai tempi nostri e con altri vari studi ed appunti di storia milanese e lombarda*,

I monaci cercarono una soluzione ricorrendo a Roma, e Clemente IV, nel maggio del 1268, ingiunse all'arcivescovo Filippo di revocare le decisioni prese a svantaggio del monastero santambrosiano, che nel frattempo era stato, a causa proprio di «frater Moreschus», sottoposto da parte del podestà e del comune di Milano¹⁸. D'altra parte le gravi difficoltà, come si è visto non solo di carattere spirituale, attraversate dal monastero dopo la morte di Guglielmo Colla e durate fino all'assunzione della carica di abate da parte del suo successore nel 1275, sono palesi anche solo in base ad una stima meramente quantitativa del materiale documentario: a noi pervenuto: si tratta di soli 18 atti di carattere amministrativo, in un lasso di sette anni, un segno dell'impossibilità ad agire secondo gli interessi del cenobio, come invece accadrà a partire dall'elezione di Anselmo¹⁹.

Alla morte di quest'ultimo, nel 1290, venne eletto a capo della comunità monastica santambrosiana, con il consenso dell'arcivescovo Ottone, un anziano religioso di Chiaravalle, Fazio Ferrari²⁰. La presenza di un monaco del noto cenobio cisterciense in lui sensibilmente, almeno per quanto concerne la gestione patrimoniale: Fazio, infatti, sembra seguire gli usi già sperimentati dal suo monastero d'origine e

Milano 1927, pp. 27-55; se i decani incaricati dell'amministrazione dell'ospedale del Brolo per un certo periodo furono scelti tra i terziari umiliati (v. ZANONI, *Gli Umiliati*, p. 63 e Piccinni, *L'Ospedale Maggiore*, p. 60; v. anche nota 45), per i conversi, sottoposti all'autorità di un «magister», non è possibile formulare ipotesi.

¹⁸ La documentazione relativa allo scontro avvenuto tra i monaci santambrosiani, in quel periodo privi di abate, e il legato, consiste in una serie di atti, culminanti nell'intervento di Clemente IV in favore del cenobio milanese, tra il marzo e il giugno del 1268 (ASM, AD, P, cart. 341, n° 11 e 12); i monaci si appellarono a Roma poiché ritennero un abuso l'ingerenza del legato apostolico nelle vicende interne al monastero; in realtà Filippo aveva ricevuto dal pontefice l'autorizzazione a provvedere a cariche vacanti in chiese e conventi, una situazione piuttosto diffusa e creata probabilmente in relazione ai contrasti cittadini tra le fazioni; v. M. E. JORDAN, *Les registres de Clemente IV*, Paris 1894 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome; 2^e série, 11/2), n° 563 (1268 gennaio 16) e n° 562 (1268 gennaio 18); si veda, inoltre, sopra, nota 13. Interessante, in proposito, è l'espressione di Clemente IV nella bolla sopra ricordata del 1268 maggio 27 (ASM, AD, P, cart. 341, n° 12): «... cum aulem huiusmodi occasione dictus conversus (frater Moreschus) profuitur conventum super administracionem bonorum eiusdem monasterii S. Ambrosii multipliciter inquietet et per molestiam et comune civilitatis Mediolani proceuret indebitè molestari...».

¹⁹ Simile incidenza di precarie condizioni interne sulla conduzione economica del patrimonio abbaziale è documentata anche da R. MORRA, *Decadenza del monastero di Pflamagna alla fine del XIII secolo*, «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 11 (1979-82), pp. 93-103. Il Romeo, nel già ricordato saggio *La signoria dell'abate*, non sembra notare la crisi legata a questa lunga vacanza dell'autorità abbatiale nel monastero, anzi, a p. 493, parla di «restaurazione» del patrimonio monastico durante la seconda metà del XIII secolo.

²⁰ Sugli equivoci intorno alla persona di tale abate, già segnalati da GIULIANI, IV, pp. 782-784, rimando ancora al saggio di Mauro Tagliabue in questo volume.

ciò potrebbe essere meglio valutato considerando la costante presenza di religiosi di Chiaravalle alla stesura degli atti notarili durante il periodo nel quale egli rese il cenobio santambrosiano, ma, nonostante ciò, la situazione economica del monastero, alla fine del secolo, risultava decisamente precaria²¹.

Alla morte di Fazio, verso la fine del 1295, nacquero questioni in merito alla successione, ma è necessario fare maggior luce su questa circostanza che il Giulini considera un episodio di rivalità sorta in seno alla famiglia da Lampugnano, alla quale apparteneva l'abate eletto attorno al 1297, Astolfo; costui, infatti, per poter esercitare a pieno titolo la carica abbatiale, dovette richiedere l'intervento del legato apostolico Matteo, vescovo di Porto e S. Rufina²².

Tali vicissitudini favorirono una graduale decadenza della vita religiosa nel cenobio: all'inizio del XIV secolo si debbono segnalare un processo contro il monaco Fazio di Caloe, incriminato anche di reati comuni, e alcune condanne contro monaci usurpatori dei beni della comunità²³.

Non solo; sono questi gli anni di una grave crisi economica, forse seguita alla rovinosa gestione patrimoniale, iniziata durante il governo di Fazio Ferrari, e all'eccessivo indebitamento nei confronti della curia romana, nonché del pontefice Bonifacio VIII, verificatosi soprattutto all'elezione prima di Bertrando e poi di Astolfo da Lampugnano; per porre rimedio a tale situazione fu necessario un prestito di ben duemila fiorini d'oro, autorizzato dal sommo pontefice e contratto dal

21 L'importanza che ebbe il monastero di Chiaravalle nel XIII secolo al fine di indicare un modello particolarmente perfezionato e, proprio per questo, imitato nella stipula dei contratti, è individuata da G. MOLteni, *Il contratto di masseria in alcuni feudi milanesi durante il secolo XVI*, «Studi Storici», 22 (1914), soprattutto pp. 34-35; v. anche, sulla conduzione della grangia di Valera, CINAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio padano*, dove, alle pp. 304-305, si danno precisazioni, relativamente ad alcune tipologie individuate dal Molteni nel saggio sopra citato; utili indicazioni in proposito sono anche offerte da COMBA, *Esistenze fra città e campagna*, pp. 247-249. Fazio Ferrari, in particolare, doveva essere noto per la competenza in ambito amministrativo; basti ricordare che nel corso del 1271 aveva ricoperto la carica di canovario del comune di Milano. Tale notizia si deduce da una nota, tratta dalle «liste autentiche de mensura terrarum comunis Mediolani mensuratorum», e riportata in un documento senza data, posteriore al 1275, in ASM, AD, P, cart. 435.

22 Giulini, IV, p. 782; con una lettera del 1297 giugno 20 (ASM, AD, P, cart. 341, n° 16), Matteo d'Acquasparta, cardinale vescovo di Porto e S. Rufina (v. EUNELI, *Hierarchia*, p. 36), si rivolge all'arcivescovo di Milano, Francesco Fontana, chiedendogli l'assoluzione dell'abate di S. Ambrogio a seguito di irregolarità verificatesi nel corso dell'elezione.

23 La sentenza di condanna nei confronti del religioso venne pronunciata attorno al 1308, una lunga serie di domande rivolte a numerosi testimoni è in ASM, AD, P, cart. 326, n° 30. L'accenno all'indebita attribuzione di beni del monastero da parte di alcuni monaci è segnalato da Giulini, IV, p. 824.

monastero nei confronti di un gruppo di mercanti di Pistoia, rappresentati da tale «Capparellus Iacobbi, civis et mercator de Pistorio»²⁴.

Fermenti religiosi a Milano nel XIII secolo

D'altra parte è questo un periodo di sensibili mutamenti in campo socio-politico come anche in quello spirituale, sia nel contado, travagliato per quasi tutto il secolo da scontri violenti, sia nella città, dove esplose il contrasto tra le fazioni²⁵. Per limitarci al problema qui affrontato, è doverosa una rapida panoramica delle esperienze religiose laicali ed ecclesiastiche allora emergenti in ambito ecclesiale in quanto è con queste che il monastero santambrosiano ebbe qualche contatto; in seguito verranno via via considerate le occasioni di rapporto tra tali espressioni e il cenobio milanese.

Nel movimento di impronta spirituale, particolarmente vivace agli inizi del Duecento nella penisola, risultano coinvolti innanzitutto i laici²⁶: a Milano conobbero una certa diffusione il terzo ordine degli umiliati come pure, in stretto rapporto con le comunità religiose mendicanti, le associazioni di fedeli, in questo periodo non ancora giunte a

24 Un'abbreviatura databile attorno al 1300, durante l'abbaziato di Astolfo (ASM, AD, P, cart. 341, n° 20), testimonia il depretevole stato in cui era ridotto il monastero, dove i monaci non avevano né vino a sufficienza, né legna per riscaldarsi e stoffa per confezionarsi gli abiti; nello stesso atto si elencano i motivi che avevano ridotto a tal punto il più potente monastero cittadino milanese: si trattava dei debili contratti di Bertrando, dell'eccessiva provvisione richiesta ad Astolfo, dei numerosi debiti lasciati da Fazio Ferrari, della lunga vacanza patita dal monastero dopo la morte di tale abate, dei cospicui tributi imposti agli ecclesiastici, dell'onere costituito dall'ospitalità concessa a numerosi e illustri ospiti e, infine, dei danni provocati dalla guerra. Il permesso di contrarre un debito fino a 2000 fiorini d'oro fu accordato da Bonifacio VIII nel gennaio del 1300 (ASM, AD, P, cart. 341, n° 17); la stipulazione del prestito con i mercanti di Pistoia è dell'agosto del medesimo anno (ASM, AD, P, cart. 326, n° 101). Utili informazioni sull'attività creditizia in ambito toscano sono offerte da A. SAVORI, *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l'incremento della proprietà fondiaria*, in *Studi di storia economica*, I, Firenze 1955, pp. 191-221; l'aggravarsi, agli inizi del XIV secolo, della pressione fiscale pontificia nei confronti degli enti ecclesiastici è segnalata da C.M. CIRIELLA, *Une crise ignorée: comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le X^e et le XII^e siècle*, «Annales E.S.C.», 2 (1947), p. 320.

25 Per uno sguardo d'insieme a proposito della situazione generale dell'Occidente agli inizi del Duecento, rinvio solo a G. TABACCO - G.G. MERLO, *Medioevo. I. XV secolo*, Bologna 1981 (Collezione di testi e di studi. Storia: La civiltà europea nella storia mondiale, I), soprattutto pp. 347-366 e 435-446.

26 Oltre all'ancor preziosa opera del GRUNDMANN, *Movimenti religiosi*, soprattutto pp. 83-155, un valido profilo è in G.G. MERLO, *Tensioni religiose agli inizi del Duecento. Il primo francescanesimo in rapporto a tradizioni eremitico-penitenziali, esperienze pauperistico-evangeliche, gruppi eretici e istituzioni ecclesiastiche*, Torre Pellice 1984; v., inoltre, gli studi del Meersseman, della Casagrande e dell'Ortoli già ricordati sopra alla nota 4.

caratterizzarsi come «terzi ordinari»²⁷; nel capoluogo lombardo, infatti, per tutto il XIII secolo, è possibile incontrare solo notizie sporadiche sulla presenza di tali associazioni di devoti, i quali vengono raramente indicati come membri dell'«ordo de penitentia»²⁸. Qualche maggior luce, invece, si ha sulla presenza di laici appartenenti al terzo ordine degli umiliati, in relazione, probabilmente, alla più ampia diffusione di tale gruppo laicale²⁹. La scarsità di dati in nostro possesso non deve stupire perché alla mancanza di documentazione sulla vita interna delle associazioni qui ricordate, si aggiunge la genericità con cui gli aderenti a tali aggregazioni di carattere devoto vengono indicati negli atti notarili: la qualifica di «frater» o di «soror», infatti, non permette l'attribuzione degli stessi ad alcuna fraternità, probabilmente un elemento piuttosto difficile da stabilire anche per i notai estensori³⁰.

Anche il primo e il secondo ordine degli umiliati, modellati entrambi sulla base delle esperienze di vita regolare pur con significative peculiarità - in particolare risulta innovativa la configurazione del secondo ordine -, conobbero una notevole espansione in area milanese e lombarda soprattutto nei primi decenni del XIII secolo³¹; la loro rapi-

27 Alcune considerazioni complessive sulla situazione del laicato devoto a Milano, sono nel mio studio *Penitenti e terziari a Milano fino agli inizi del XV secolo*, in *Prime manifestazioni di vita comunitaria maschile e femminile nel movimento francescano della penitente (1215-1447)*, Atti del Convegno di Studi Francescani (Assisi, 30 giugno - 2 luglio 1981), a cura di R. FAZZELLI - L. TEMPELONI, Roma 1982, pp. 207-232.

28 Nel 1304 un testamento venne rogato nel «locum ubi se conventui fratres ordinis penitentie, in domo fratrum minorum»: T. GARRERI, *Il Terz Ordine francescano nei secoli XIV e XV a Milano*, «Analecta TOR», 19 (1986), p. 44; la prima menzione del «convento fratrum penitentie» presso il convento milanese di S. Francesco è del 1307 (v. il mio *Penitenti e terziari*, pp. 223-224); più interessante è un altro atto notarile, anch'essendo però del XIV secolo, nel quale vengono ricordati anche i membri della fraternità milanese dei penitenti: v. di chi scrive, *Laici devoti a Milano tra XII e XV secolo*, «Analecta TOR», 18 (1985), pp. 133-168 (il documento è pubblicato alle pp. 164-168).

29 Sul convegno del terzo ordine degli umiliati a Milano, v. ZANONI, *Gli Umiliati*, soprattutto pp. 112-141.

30 Ho avuto occasione di mettere in luce questo problema nello studio *Penitenti e terziari*, pp. 211-212; indicativi sono gli equivoci nella identificazione di taluni laici devoti vicentini segnalati da P. MARANGON, *Strutture di aggregazione dei penitenti nella Marca Trevigiana e a Verona nei secoli XVI e XVII*, in *Prime manifestazioni*, pp. 249-300, soprattutto pp. 277-285.

31 Le caratteristiche di tale aggregazione religiosa sono illustrate con numerosi documenti, oltre che dal TIRAMOSCU, *Vetera Humiliatorum* (soprattutto il I tomo), da A. DE STEFANO, *Le origini dell'ordine degli Umiliati*, «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», 2 (1906), pp. 851-871, dallo ZANONI, *Gli Umiliati*, pp. 93-131, da L. CUREMASCOLI, *La regola degli Umiliati in un codice del sec. XII della Biblioteca Latidense*, «Archivio Storico per la città e comuni del territorio e diocesi di Lodi», 69 (1950), pp. 49-55, dal MIBESSEMANI, *Dossier*, pp. 276-282 e da V. D'ALESSANDRO nell'introduzione a *Le pergamene degli Umiliati di Cremona*, Palermo 1964. M. MACCARONE, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa*, in *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia Sacra,

da fortuna, anche in campo economico, facilitò la richiesta di collaborazione da parte delle autorità cittadine sia per funzioni di pubblico interesse, sia come depositari di fiducia di beni contesi, nonché, per la loro disponibilità di denaro, in occasione di finanziamenti richiesti alla cittadinanza dalle autorità ecclesiastiche e civili³².

Infine, a partire dagli anni centrali del secolo, anche gli ordini mendicanti, domenicani e francescani soprattutto, raggiunsero una posizione di rilievo in ambito cittadino, precipuamente grazie alla capacità di mediazione nelle controversie politiche e civili dimostrata

17), pp. 284-290, esamina con profonda sensibilità l'atteggiamento del pontefice nei confronti degli umiliati che gli si erano rivolti per ottenere una «forma vite» che conferisse maggior omogeneità alla loro esperienza religiosa; il Maccarone indica nella «formula et regula vite» stabilita per il secondo ordine una delle creazioni più originali di Innocenzo, perché con essa si approvava una nuova comunità, a carattere spiccatamente laicale, senza far riferimento a regole precedentemente approvate o sperimentate.

Tra le voci riguardanti gli umiliati apparse su diversi Dizionari, segnalo solo quella di K.-V. SELIGE, *Humiliaten*, in *Theologische Realenzyklopädie*, XV, Berlin-New York 1986, pp. 691-969; ringrazio il prof. Selge per avermi permesso di leggere il suo lavoro ancora in bozza.

32 L'importanza attribuita in campo economico agli umiliati, dediti al lavoro non solo di carattere agricolo, come era nella tradizione benedettina (v. R. MANSELLI, *Appunti sul lavoro dei cistercensi agli umiliati*, in *I cistercensi e il Lazio*, Atti delle giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma, 17-21 maggio 1977, Roma 1978, pp. 145-148), ma anche ad attività artigianali e commerciali ormai largamente diffuse in ambito cittadino, è stata posta in luce, oltre che nell'opera dello Zanoni, anche da G. BARBERI, *La funzione economica degli Umiliati*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XV-XVIII)*, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1976 (Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Prato, Pubblicazioni serie II: Atti delle Settimane di studio e altri convegni, 2), pp. 145-149, e da R. MANSELLI, *Gli Umiliati, lavoratori di lana*, in *Produzione, commercio e consumo*, pp. 231-236; per i secoli seguenti offrono spunti di un certo interesse i numerosi documenti editi in G. BARBERI, *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sulla economia milanese del periodo ducato*, Milano 1961. È necessario, però, notare che i documenti attestanti attività artigianali e commerciali da parte degli umiliati sono piuttosto scarsi e risalgono spesso a tempi lontani dalle origini; il D'Alessandro ipotizza che fossero i profitti, sapientemente ricavati dal patrimonio immobiliare, a rendere cospicue le risorse economiche di tale ordine (*Le pergamene degli umiliati di Cremona*, p. 19). Nella situazione milanese, alcuni significativi interventi di questi religiosi, spesso associati a quelli di Chiaravalle in compiti civili all'interno della città, sono messi in luce dal Biscaro, *Gli estimi*, soprattutto pp. 441-442, 420-421, 467 e 472. Di notevole interesse è anche la bolla indirizzata da Innocenzo IV nel settembre del 1251, pochi giorni dopo la sua partenza da Milano, con la quale intimava all'arcivescovo Leone da Perego di indurre il comune a decidere dall'imporre agli umiliati dei primi due ordini la gestione di pubblici uffici e a risarcire i religiosi dei danni subiti a causa di ingiusti sequestri dei loro beni (v. SAVIO, *Milano*, p. 602, c. BISCARO, *Gli estimi*, p. 424). Le notizie circa la benevolenza ampiamente dimostrata da Leone da Perego nei confronti degli umiliati milanesi, proposte da W. R. THOMSON, *Friars in the Cathedral. The First Franciscan Bishop 1226-1267*, Toronto 1975 (*Studies and Texts*, 33), pp. 93-101, necessitano di ulteriori approfondimenti, in base ad un attento esame della documentazione.

durante i decenni precedenti, nonché alla tendenza ad assumere importanti incarichi di carattere religioso³³. Nel caso di Milano, poi, non va sottovalutato l'appoggio loro concesso dalla sede apostolica, tramite gli interventi del legato pontificio Gregorio da Montelongo - il più influente messo apostolico nel capoluogo lombardo attorno alla metà del secolo -, il quale darà il suo appoggio incondizionato all'elezione alla dignità arcivescovile di un frate minore, Leone da Perego³⁴.

Si tratta, dunque, di un quadro ricco e complesso, non solo per quanto riguarda la presenza di fermenti spirituali, ma proprio per i molteplici legami tra le istituzioni politiche e le nuove espressioni di vita religiosa, che entrano talora in simbiosi così profonda con gli istituti cittadini da dover assumere, spesso controversia, anche gravosi incarichi di

³³ Sull'opera di mediazione svolta dagli ordini mendicanti a Milano, sono indicati taluni episodi riportati da Giulini: nel 1256 il guardiano del convento di S. Francesco, il priore di S. Eustorgio, l'abate di Chiaravalle e il maestro generale degli umiliati vennero incaricati di eleggere il podestà dal momento che le parti non riuscivano a trovare un accordo (v. GIULINI, IV, p. 507); l'anno seguente, ancora i minori assieme ai predicatori, tentarono di stabilire la pace tra nobili e popolo (GIULINI, IV, pp. 511-512); nel 1266 rappresentanti dell'ordine francescano e domenicano presenziarono al giuramento di fedeltà alla santa sede, stipulato per favorire un accordo con il papato e permettere il rientro in città di Ottone Visconti (ASM, AD, P., cart. 346, n° 14 e A. RATTI, *A Milano nel 1266. Da inedito documento originale dell'Archivio Segreto Vaticano ossia Giuramento di obbedienza dei milanesi alla Santa Sede con Duemila e più nomi di cittadini*, «Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Scienze storiche e morali», XXI/4, 1902, pp. 205-235, e BISCARO, *Gli estimi*, p. 453; ancora nel 1279 minori e predicatori, assieme all'abate di Chiaravalle e altri religiosi tentarono la conciliazione tra i nobili, oramai di nuovo al potere in Milano, e i fuoriusciti del partito torriano (GIULINI, IV, p. 656). Per il periodo precedente e per interventi di mediazione, sempre in favore di una pacificazione tra le parti in lotta, in altre zone dell'area padana, v. A. VAUCHEZ, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des ordres Mendicants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 78 (1966), pp. 503-549, ora in *Id., Religion et société dans l'Occident médiéval*, Torino 1980, pp. 71-117, e V. TUMAGALLI, *In margine all'«Allegretto» del 1233*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 80 (1968), pp. 257-272. Ai compiti affidati dalla sede apostolica ai francescani milanesi per la vigilanza nei confronti degli eretici e per la predicazione della crociata, ho fatto qualche cenno in *Inseguimenti francescani in Milano (secoli XIII-XIV)*; Milano S. Francesco Grande, in *Il Francescanesimo in Lombardia*, p. 66.

³⁴ Mi limito qui a riportare la notizia offerta da SAVIO, *Milano*, p. 594; interessanti notazioni sull'intesa tra il legato apostolico e il neoeletto arcivescovo Leone sono in BISCARO, *Gli estimi*, pp. 366, 373 e 422; v., inoltre, THOMSON, *Friars in the Cathedral*, pp. 94-95. Sui rapporti estremamente cordiali tra la sede apostolica e gli ordini mendicanti, durante il XIII secolo, sono di qualche utilità le osservazioni e la bibliografia poste nel mio *Il monastero milanese di S. Apollinare di fronte all'autorità ecclesiastica (1223-1264)*, n. 1241-1264, «Aevum», 59 (1985), p. 306; v., inoltre, A. RICON, *Pescovi e ordini religiosi a Padova nel primo Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, Padova 1985 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 16), pp. 131-151.

pubblica utilità³⁵. Prenderò ora in esame, soprattutto sulla base della copiosa documentazione santambrosiana del XIII secolo, le occasioni nelle quali viene attestata l'esistenza di rapporti tra il monastero di S. Ambrogio e singoli fedeli, nonché con comunità religiose di recente fondazione, senza però dimenticare che, data l'origine della maggior parte degli atti notarili a noi pervenuti, si tratterà per lo più di circostanze connesse alla gestione patrimoniale.

Il monastero e i singoli «fratres»

Dalle fonti documentarie non è possibile evincere notizie di relazioni tra il cenobio e le fraternite laicali sopra ricordate; gli atti notarili, però, testimoniano la presenza di singoli «fratres» in documenti di carattere amministrativo.

Il primo caso sul quale mi soffermo era già stato notato dal Romeo nel suo studio su Origgio³⁶. L'abate di S. Ambrogio, nell'agosto del 1235, aveva acquistato un sedime e 175 pertiche di terra in quel territorio da «Iohannesbellus, filius quondam Iohannis Adami» di Origgio, ma abitante a Milano, contraendo con costui un debito di 356 libbre di terzoli; nell'ottobre del medesimo anno, però, «Iohannesbellus» cedette il credito a «frater Iacobus Carnegrassa de ordine fratrum penitentiae», un cittadino milanese abitante a Quarto Oggiaro, il quale ottenne dal monastero la totale soluzione del debito nel giugno del 1236; da un attento esame del documento risulta che pure «Iohannesbellus» era un «frater», anche se non si specifica di quale fraternita, il quale, a sua volta aveva venduto a un confratello il credito nei confronti del cenobio, forse per saldare a sua volta un debito³⁷.

³⁵ ZANONI, *Gli Umiliati*, pp. 203-243; indicativo è anche l'intervento di Innocenzo IV presso l'arcivescovo di Milano nel 1251, ricordato sopra a nota 32.

³⁶ ROMEO, *La signoria dell'abate*, p. 479.

³⁷ La documentazione relativa a tali operazioni economiche è in ASM, AD, P., cart. 316, n° 10 (1235 agosto 22) e n° 26 (sulla stessa pergamena sono trascritti 3 atti, rispettivamente del 1236 maggio 5, del 1236 giugno 7 e del 1237 maggio 7). Il caso considerato nel testo, è utile anche per mettere in luce un problema costante nella documentazione milanese del XII secolo: spesso i nomi estensori dei documenti non si preoccupavano eccessivamente di qualificare i laici appartenenti ad associazioni di carattere religioso (le medesime difficoltà si notano anche nella definizione di intere comunità religiose, nonché di membri delle stesse). Nella circostanza delle operazioni riguardanti l'acquisto di terre ad Origgio cui sopra si è accennato, ad esempio, «Iacobus Carnegrassa», nel primo dei tre atti relativi alla riscossione del credito nei confronti del monastero di S. Ambrogio, non viene indicato come «frater» e nemmeno come appartenente all'«ordo de penitentia», qualifichere attribuitogli, invece, negli altri due atti; «Iohannesbellus», a sua volta, è definito «frater» solo nell'ultimo dei tre strumenti notarili. Circa la provenienza dal contado di membri di fraternite cittadine dell'«ordo de penitentia», rimando qui solo al mio *Laici devoti a Milano*, pp. 140-141.

Durante il XIII secolo, inoltre, è possibile trovare «fratres» laici che ricoprono incarichi di un certo rilievo per conto dell'abate santambrosiano. La prima testimonianza in proposito è offerta da un'investitura di terre del monastero nella località di S. Siro stipulata nel 1252: all'alto notarile, infatti, era presente «frater Petrus», definito «minister grancie S. Syri ad Vepram», indubbiamente un compito di responsabilità nei confronti dell'ente monastico³⁸. Poiché questo è l'unico documento in cui sono ricordati sia «frater Petrus», sia il termine «grancia» in riferimento ai cospicui beni santambrosiani in quella località, non è possibile individuare il personaggio in questione, né stabilire la durata del compito da lui svolto³⁹.

Maggiori indizi offre la documentazione relativa ai possedimenti di Inzago, un altro territorio nel quale il monastero di S. Ambrogio esercitava l'«honor et districtus»: nel 1260, probabilmente in relazione all'imminente revisione degli estimi da parte del comune di Milano, l'abate affidava a «frater Teronus» - un affittuario del cenobio almeno dal 1253 - e a «frater Marchixius de Ambroxinis» l'incarico di compilare la stima delle decime spettanti all'ente santambrosiano in quella località⁴⁰.

Ancora nel settimo decennio del XIII secolo, a Cologno Monzese,

dove, a nota 24, sono indicate le analogie con i casi di Verona, di Firenze e della Marca Trevigiana, studiati rispettivamente dalla De Sandre Gasparini, dalla Benvenuti Papi e dal Marangon.

³⁸ ASM, AD, P, cart. 317, n° 54 (1252 febbraio 6); sui possedimenti del cenobio in tale località si tornerà più a lungo in seguito.

³⁹ Utili indicazioni sull'uso del termine grancia in Lombardia durante il periodo pre- (secoli X-XV), Città di Castello 1984 (Biblioteca della NRS, 36), pp. 98-100; tale termine sta «proprio a designare un nuovo tipo o un nuovo modo di considerare la proprietà fondiaria» legato pressoché esclusivamente alle proprietà dei cisterciensi. Il Coscia, *I cisterciensi fra città e campagna*, p. 251, nota che la grande diffusione di «causine» nel territorio milanese determinò la scarsa fortuna del termine «grancia», al di fuori dell'ambito dei possedimenti monastici in Lombardia, contrariamente a quanto, nel medesimo periodo, è dato notare per il Piemonte; v. ora anche Ib., *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Insediamenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino 1985 (Storia d'Italia. Annali, 8), pp. 372-377.

⁴⁰ ASM, AD, P, cart. 319, n° 57; la prima investitura da parte del monastero a «frater Teronus de loco Inziago» risale al 1253 ottobre 27 (ASM, AD, P, cart. 318, n° 78). La revisione degli estimi del Comune, in occasione della quale anche gli enti ecclesiastici dovettero compilare gli inventari dei loro beni immobili, venne affidata a «fratres sive officiales Communis Mediolani» (Il Biscaino, *Gli estimi*, pp. 441-442, ipotizza che questi «fratres» fossero della casa di Brera, oppure che si trattasse di conversi del monastero di Chiaravalle). Martino della Torre, però, nel 1261, decise di non sottoporre a tassazione i patrimoni ecclesiastici (Biscaino, *Gli estimi*, p. 443). Sulla riscossione delle decime da parte degli enti monastici nel XIII secolo, v. le osservazioni di Occiampati, *Il contado milanese*, pp. 203-206.

un altro territorio tradizionalmente legato al cenobio, «frater Mons Martinus», a partire dal 1262, era definito gastaldo del monastero in quel luogo⁴¹.

Nel medesimo torno di anni, «frater Gubertus de Sabionno» è «frater Philippus de Sabionno» - quest'ultimo negli anni precedenti era stato un converso del convento dei minori milanesi - erano presenti come testimoni ad investiture effettuate dall'abate santambrosiano nel territorio di S. Siro ed entrambi dichiaravano di abitare in un mulino del monastero nella medesima località⁴².

Considero ora un'ultima testimonianza, questa volta di un «frater» abitante a Milano, a Porta Vercellina, nella parrocchia di S. Pietro alla Vigna⁴³, «Petrus de Varisio», ricordato in diversi atti notarili del cenobio santambrosiano tra il 1272 e il 1282. Costui, nel 1277, vendeva all'abate alcune terre a S. Siro, precisamente nella parrocchia di S. Pietro in Sala, e, nel 1282, era testimone all'investitura di beni del monastero a due case religiose appartenenti all'ordine degli umiliati, stabilitesi nei possedimenti dell'ente monastico⁴⁴. La sua partecipa-

⁴¹ La prima menzione di «frater Mons, filius quondam Marchixii Martini», in quella occasione investito di alcune terre da parte dell'abate Guglielmo Cotta, è del 1261 ottobre 17 (ASM, AD, P, cart. 319, n° 81); nel 1262 marzo 22 il medesimo «frater Mons Martinus, gastaldus illius domini abbatris in ipso loco», è testimone a un'investitura di terre a Cologno (ASM, AD, P, cart. 319, n° 88); la sua presenza alla stipula di contratti di massaricio per terre di quella località è frequente tra il 1262 e il 1267 (ASM, AD, P, cart. 319, n° 89; 1262 aprile 16; n° 91 e 92; 1262 aprile 27; n° 101; 1262 novembre 12; n° 102; 1262 novembre 13; n° 103; 1262 novembre 18; n° 105; 1262 novembre 27; n° 111 e 112; 1262 marzo 3; n° 114; 1263 marzo 20 e 1263 aprile 4; ASM, AD, P, cart. 320, n° 126; 1264 aprile 5; n° 25; 1266 settembre 28; e n° 38; 1267 marzo 8).

⁴² Di un certo interesse è il caso di «frater Philippus, filius quondam Protaxii de Sabionno», che testimonia in due investiture effettuate dall'abate santambrosiano nel 1256 luglio 23 (ASM, AD, P, cart. 318, n° 138 e 139) e ancora nel 1259 gennaio 8 (ASM, AD, P, cart. 293), dichiarava di risiedere, probabilmente in qualità di converso, presso il convento milanese di S. Francesco, ma che, nel 1260 gennaio 14, nel 1260 maggio 8 e nel 1261 maggio 22 (ASM, AD, P, cart. 319, rispettivamente n° 44, 53 e 75), si era stabilito in un mulino di proprietà del monastero santambrosiano nella località di S. Siro; non è da escludere che tale trasferimento fosse dovuto alla precedente permanenza, attestata nel 1254 gennaio 9 e 13 (ASM, AD, P, cart. 318, n° 79 e 81), sempre in un mulino del cenobio nella medesima località, di «frater Gubertus, filius quondam Protaxii de Sabionno», molto probabilmente un fratello di «Philippus».

⁴³ Per l'ubicazione di tale chiesa ed alcuni cenni in relazione alle vicende del vicino Monastero Maggiore, v. Occiampati, *Il contado milanese*, pp. 18-24.

⁴⁴ I documenti santambrosiani nei quali viene ricordato «frater Petrus» sono rispettivamente: 1272 gennaio 11 (ASM, AD, P, cart. 321, n° 80), 1277 marzo 14 (ASM, AD, P, cart. 322, n° 6), 1280 (ASM, AD, P, cart. 322, n° 77) e 1282 ottobre 22 (ASM, AD, P, cart. 323, n° 120). Sulla chiesa di S. Pietro in Sala, in precedenza una cella del monastero, ubicata nel territorio di S. Siro qualche notizia è in E. CAZZANI, *Una chiesa milanese. Porta Vercellina e San Pietro in Sala*, Milano 1981 (in relazione alle proprietà del monastero di S. Ambrogio, v. pp. 238-243). Il documento che attesta la presenza di «frater